• FUORI BINARIO 221 • LUGLIO/AGOSTO 2020 •

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •

FUORI BINARIO, Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprieta': Associazione Periferie al centro ODV iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995

BACHECA



NEL FRAPPÈ

QUALCOSA è cambiato
IL CIELO è sempre più blu

Ho riguardo ad uscire dentro queste intemperie, volgo restare a oziare o meditare.
3 mesi e qualcosa, ci hanno tolto molto, il ritrovo, l'orario, l'abbraccio, il bacio, la socialità.
Quando esco con riguardo, rimango affascinato se vedo il colore del cielo, del fiume, delle foglie,
sono altri, mi affascinano come allora, da giovane.
Hanno per paura fermato il mondo è bene,
ma le vittime non interessano alla borghesia,
la strage sociale iniziata, sarà dettata dal profitto,
chi non ha soccombe.
Rimarrà quel 10% di ricchi sfondati avidi e sfruttatori che già ora comandano, a loro dovrà essere rivolta una domanda che abbia risposta sensata.

CAMBIERETE IL VOSTRO AGIRE IN NOME DELLA SPECIE
E DEL SUO VIVERE?

Roberto Pelozzi

1. **OGNI DIFFUSORE DEVE AVERE BEN VISIBILE il CARTELLINO dell'AUTORIZZAZIONE**
2. **IL GIORNALE HA IL COSTO PER IL DIFFUSORE DI UN EURO (1,00 €)**
3. **Ogni diffusore contribuisce alle spese di STAMPA e REDAZIONE**
4. **IL GIORNALE viene venduto a OFFERTA LIBERA che (oltre il costo) è il GUADAGNO del diffusore**
5. **NON SONO AUTORIZZATE ULTERIORI RICHIESTE DI DENARO**

"Dobbiamo aspettare che qualcuno muoia prima di poter sbarcare?"

SOS MEDITERRANEE esorta gli Stati europei a mobilitarsi per lo sbarco immediato - 4 Luglio 2020

"L'organizzazione europea di ricerca e salvataggio SOS MEDITERRANEE è stata creata cinque anni fa. Da allora, le nostre squadre di soccorso hanno effettuato 271 operazioni e assistito 31799 persone nel Mediterraneo centrale.

Abbiamo attraversato crisi terribili, salvataggi drammatici, lunghi stalli in mare, ma nel corso della nostra breve storia, i nostri equipaggi hanno sempre agito con la massima professionalità e il più rigoroso rispetto degli obblighi legali e delle procedure previste dal diritto marittimo e dalle convenzioni internazionali. Questo è stato ripetutamente riconosciuto da tutti gli attori statali con i quali abbiamo sempre cercato di mantenere un dialogo costruttivo", afferma Nicholas Romaniuk, Coordinatore delle operazioni di Ricerca e Soccorso a bordo della Ocean Viking di SOS MEDITERRANEE.
"Con 180 sopravvissuti a bordo che sono stati lasciati senza alcuna indicazione di poter sbarcare in un luogo sicuro per più di una settimana, 24 ore fa, l'Ocean Viking ha dichiarato lo stato di emergenza. Questo passo è stato compiuto perché un nutrito gruppo di sopravvissuti fortemente traumatizzati si trova in un tale disagio psicologico che è diventato un pericolo per sè stesso e per gli altri. Non abbiamo mai dovuto ricorrere a una misura così estrema in tutta la nostra storia. Dichiarare una tale emergenza su una nave è un passo molto serio e l'extrema ratio per richiedere assistenza urgente", dice Frédéric Penard, direttore operativo di SOS MEDITERRANEE.
"Finora, a distanza di oltre 24 ore, l'unica assistenza proposta è stata la visita di un medico e di un mediatore culturale che hanno parlato con i sopravvissuti ma non sono in grado di presentare una soluzione per il loro sbarco. Resta compito delle autorità competenti facilitare tale soluzione.

C'è qualcuno in Europa che ascolta il nostro appello e lo prende sul serio? Vite umane sono a rischio ed esigiamo un'azione immediata da tutti quegli Stati che si suppone siano di buona volontà, dai quali oggi sentiamo solo parole e vediamo poca azione. Dobbiamo aspettare che qualcuno muoia prima di poter sbarcare?", aggiunge Frédéric Penard.

Note per i redattori:
L'Ocean Viking, La nave di soccorso noleggiata da SOS MEDITERRANEE, ha salvato 181 persone in quattro operazioni di salvataggio – due il 25 giugno e due il 30 giugno – nelle regioni di ricerca e soccorso (SRR) maltese e italiana. La Ocean Viking ha inviato sette richieste per un Porto Sicuro (PoS) alle autorità marittime italiane e maltesi per lo sbarco di tutti i sopravvissuti. Le autorità marittime hanno la responsabilità legale di facilitare un rapido sbarco in un porto sicuro in conformità con la legislazione marittima. L'Ocean Viking ha ricevuto due risposte negative dalle autorità.

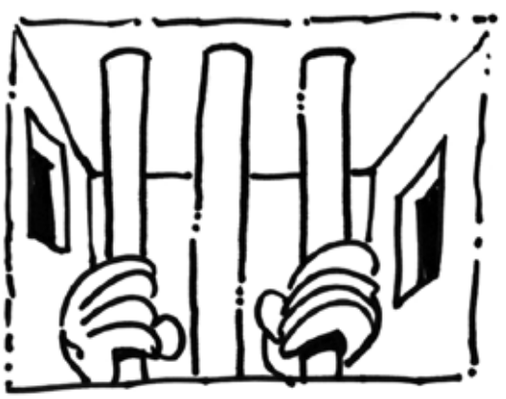
La salute mentale di molti dei sopravvissuti a bordo dell'Ocean Viking è peggiorata rapidamente da quando sono stati salvati. La permanenza in mare per un periodo di tempo così lungo, mentre a bordo si applicano misure rigorose per prevenire un'epidemia di COVID-19, ha aumentato le loro sofferenze. Diversi sopravvissuti, tra cui persone che hanno subito esperienze traumatiche in Libia, hanno minacciato di fare del male a sé stesse e agli altri. L'équipe medica a bordo dell'Ocean Viking ha richiesto un'evacuazione medica per questo gruppo a mezzogiorno di venerdì. Questa richiesta è stata lasciata senza risposta. Più di 24 ore dopo, la nostra richiesta di aiuto non è stata ascoltata e siamo ancora lasciati in un limbo con 180 persone in grave disagio mentale a bordo. L'unica risposta che abbiamo ricevuto dagli Stati europei finora è stata quella delle autorità marittime italiane, che hanno inviato un'equipe medica, composta da un medico e da un mediatore culturale, a bordo sabato pomeriggio. Inoltre, si sta discutendo di organizzare dei test anti-COVID19. Le speranze dei sopravvissuti di vedere presto la fine del loro calvario sono state probabilmente rafforzate da questa visita. Se non si trova immediatamente una soluzione, temiamo che possano perdere la fiducia e tentare di infliggersi di nuovo danno in qualsiasi momento.

SOS MEDITERRANEE

Sasà, l'amico fragile dei teatranti morto nelle rivolte in carcere senza un perché

di Lorenza Pleuteri

Timido e insieme energico. Ironico e pieno di delicatezze. Sensibile e capace di stupire. Fragile. Salvatore Piscitelli - per chi gli voleva bene semplicemente Sasà - per tre mesi è stato solo un nome e un numero in una lista, quella dei 13 detenuti morti dopo le rivolte che a inizio marzo hanno incendiato decine di carceri italiane. A ridargli una storia, un passato e la dignità di uomo - chiedendo per lui verità e giustizia - sono gli amici di Teatrodentro, il progetto portato avanti per25 anni nel carcere milanese di Bollate e a San Vittore, l'esperienza che per tutti era "una casa, una battaglia, una famiglia strana".



I teatranti urlano la loro rabbia e le loro domande in una lettera aperta scritta a più mani. Esigono quelle informazioni che fino a qui sono state negate. Si indignano. Cercano risposte e responsabilità. Sasà aveva 40 anni e una vita tutta in salita, un percorso reso accidentato dalla droga e dalle cadute.

Era rinchiuso a Modena per cose da poco, un furto e l'uso di una carta di credito rubata. Sarebbe uscito ad agosto. E invece. Dopo la devastazione della casa di reclusione - e il saccheggio di metadone e benzodiazepine, presenti in quantità massicce e non si sa perché - i reparti devastati e inagibili sono stati sgomberati. Lui ed altri reclusi sono stati caricati su un furgone (o forse un pullman o una camionetta) diretto verso il penitenziario di Ascoli. Il governo dice che prima dei trasferimenti tutti i detenuti - e dunque anche Sasà - erano stati vistati da un medico penitenziario o del 118. Ma è difficile crederlo. Forse un dottore attento avrebbero colto i sintomi di una intossicazione da oppiodi e psicofarmaci. Forse sarebbe stato portato in ospedale, come altri.

È morto durante il viaggio, senza che nessuno si accorgesse che stava agonizzando o senza che nessuno intervenisse per tempo. "Il decesso - precisa il garante dei detenuti delle Marche, Andrea Nobili - è stato costatato prima dell'ingresso in istituto, all'esterno". Aveva 40 anni e "una vita storta" alle spalle, per usare le parole degli amici di palco. Probabilmente ad ucciderlo è stato una overdose. Ma l'individuazione delle cause di morte non basterà a far archiviare il caso, non per i teatranti, non per i familiari, non per l'avvocata cui ha deciso di affidarsi una nipote, Antonella Calcaterra del foro di Milano.

Sasà aveva origini campane e viveva in provincia di Varese. Orfano di madre e padre, da quando era solo un bambino, era stato cresciuto da una nonna. Poi gli inciampi, il carcere, le comunità, il teatro, altri inciampi, ancora carcere. "Come spesso succede con chi finisce la pena ed esce - raccontano gli amici teatranti - c'è stato un primo periodo positivo. Poi l'impossibilità della normalità e poi un altro scivolone nel buio e poi altra galera".

L'arrivo del Covid ha mescolato le carte, privando i detenuti del dritto ai colloqui, dei permessi, delle attività. "Sappiamo solo che nelle rivolte, il fulcro della rabbia per condizioni che non sono mai state vivibili e che l'emergenza ha reso ancora più pesanti, lui ha perso la vita. Non si sa come, non si sa esattamente dove e nemmeno perché, con certezza.

L'amministrazione penitenziaria non dà conto di niente". Pare che sia stata fatta l'autopsia, solo con il consulente indicato dalla procura, senza nessuno a rappresentare i familiari. La salma, stando a voci ufficiose, è stata cremata. Qualcuno ha detto che si è trattato di una scelta obbligata provocata dalla situazione creata dalla pandemia, ma per altri detenuti (voce da verificare) si sarebbe provveduto alla sepoltura.

"È morto come temeva, pensiamo - dicono sempre i teatranti - al freddo e solo e inutilmente. Eppure doveva custodirlo e salvarlo, anche da sé stesso. Dovevano farlo, dovevano custodirlo fino al primo pronto soccorso di strada, fino ad agosto, comunque". Sasà manca a tutti. E mancano le risposte alle domande che si rincorrono.

"Non è credibile che i medici non si siano accorti che stava male. Sapevano che i detenuti avevano preso farmaci e metadone, erano a conoscenza del suo passato di droga. Non è credibile che gli agenti di scorta non si siano accorti che stava morendo. Non è credibile che dopo la rivolta sia stato assistito nel migliore dei modi possibili. Ci trascineremo in tribunale e aspetteremo di capire che cosa è davvero successo a Sasà e alle persone come lui, morte durante un trasporto o poco prima o poco dopo. Chiediamo verità e giustizia. Chiediamo il rispetto per queste vite al limite".

giustiziami.it, 22 giugno 2020

Le derive penitenziarie del sistema carcerario

Una fotografia cruda e realistica di quello che accade nelle patrie galere

Per favore, non ripetiamo la marcescente espressione che “Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri”, rovinando ancora una volta il sonno di Voltaire, perché altrimenti dovremmo tutti incamminarci, senza indugio, verso le caverne più buie dell’umanità.



Sono trascorsi ormai 15 anni dalla Riforma della Dirigenza Penitenziaria del 2005 che imponeva una diversa ed organica architettura organizzativa dell’amministrazione penitenziaria e che invece è stata affossata dalla bramosia di quanti hanno governato il Dap; sono, però, nel frattempo passati circa 27 anni senza che venissero banditi, puntualmente, i necessari concorsi pubblici per poter assicurare il turn- over e la doverosa copertura degli incarichi di direttore e vice negli istituti penitenziari.

Solo qualche giorno fa, non potendo, evidentemente, fare più altrimenti, vista oramai la gravissima, e probabilmente irreversibile, situazione delle carceri italiane, è stato pubblicato un misero bando per 45 posti di dirigente penitenziario: numero assolutamente insufficiente per assicurare, dignitosamente, un servizio pubblico essenziale che tocca da vicino gli aspetti più delicati di un cittadino allorquando, a prescindere dalle sue eventuali responsabilità, viene privato della libertà.

Attualmente i direttori superstiti presenti, quelli che eufemisticamente, vengono indicati come i “più giovani”, sono di epoche precedenti, con alcuni nel 1997, e poi di corsa, indietro nel tempo, per arrivare agli anni ’ 80.

Però, sentite, è solo di qualche settimana fa il riconoscimento ai dirigenti penitenziari di diritto pubblico (così si chiama il loro rapporto di lavoro alle dipendenze dello Stato) di un contributo economico per i loro figlioli che frequentino gli “asili nido”: provvedimento questo che appartiene alla saga del ridicolo, perché, per ragioni anagrafiche, è inverosimile che vi siano ancora dirigenti di mezza età con prole fruente le predette strutture; insomma l’apoteosi del nulla, una concessione che risulta quasi come una sorta di sfottò.

Ma come se non bastasse, si aggiunge un’altra amenità del “non diritto” del lavoro: ai Direttori delle nostre carceri sarà addirittura riconosciuto il pagamento delle ore di straordinario effettuate, sempre però che ci siano i fondi; chissà, probabilmente per evitare tale esborso per l’erario, i maggiori responsabili degli istituti, mostrando eroico senso pubblico del risparmio, avrebbero potuto e dovuto abbandonare ogni giorno le carceri alle 14 in punto, soprattutto in caso di proteste e rivolte anche violente dei detenuti, così come in presenza di risse, suicidi, perché come si sa, questi disguidi impegnano tempo.

E poi, in fondo, è noto a tutti come le carceri italiche siano obiettivamente luoghi sereni e monotoni, vedasi per ultima Santa Maria Capua Vetere: sempre le stesse rivendicazioni del personale penitenziario, in sottorganico da lustri, sempre gli stessi tossicodipendenti, sempre più vecchi, infettivi e sdentati, sempre le stesse gerarchie criminali, oggi ancora più forti perché in grado di governare pure le piazze penitenziarie, rectius, i larghi corridoi dei reparti detentivi, dove, come se fossero dei fori commerciali, si affacciano le celle aperte per un tempo non inferiore alle otto ore giornaliere e dove può accadere di tutto che, ovviamente, non sarà mai raccontato.

Questi luoghi, infatti, sono presidiati dalle stesse organizzazioni criminali con rigore militare, mentre gli agenti, da fuori le sezioni, possono solo immaginare cosa accada in quegli slum, di ferro e cattivo acciaio, commisto di odore di sugo, curry, candeggina e, non di rado, sangue.

I luoghi, comunque, rispettano l’italica tradizione dei decumani e si coniugano con la monotonia del carcere: ove si constaterà la stessa sbobba alimentare, somministrata di regola dalle medesime imprese operanti da tempo immemorabile, e poi sempre gli stessi orari della vita- nonvita quotidiana, sempre gli stessi cancelli e le stesse grate, sempre gli stessi autolesionismi di braccia tagliate, di labbra cucite, di scioperi della fame, di medici che non si trovano; sempre gli stessi noiosi suicidi ed evasioni, che poi

sono la stessa cosa: a volte si evade con il sogno, con un libro e con la fantasia, a volte, invece, con la carezza di un lenzuolo stretto al collo, altre volte, poche, scivolandoci sopra, come un dito scorre la corda tesa di una chitarra, un intreccio di pezze rubate ed annodate che ti portano sulla strada, dove potrai palpare la libertà!

Direttori in via di estinzione, ricordavo, che si assottigliano giorno dopo giorno, come il Kebab, e con carceri ormai dirette "a distanza", perché molti dirigenti, oltre alla ordinaria sede naturale, ne devono coprire, contemporaneamente, almeno altre due o tre, se non quattro, perfino ubicate in regioni diverse.

Si aggiungano poi gli ulteriori incarichi a scavalco, quelli della Giustizia Minorile e di Comunità, per supplire pure la carenza dei dirigenti degli uffici distrettuali ed interdistrettuali dell'Esecuzione Penale Esterna (le riforme a costo zero, sono questo dopotutto…), i quali si interessano, prevalentemente, di misure alternative alla pena, della messa in prova e dei lavori di pubblica utilità.

Le carceri italiane, quindi, come navi alla deriva, senza direttori che provino a mantenere una rotta credibile, e con a bordo equipaggi stanchi, demotivati e preoccupati, ma stracolme di passeggeri obbligati, rumorosi, in guerra tra loro, e poco interessati ai tramonti, insomma comunità abbandonate.

Ma la cosa non interessa, l'importante è che le macellerie penitenziarie mantengano le saracinesche abbassate e tutto rimanga chiuso nelle celle frigorifere, vivi o morti non fanno differenza, come quelli di Modena. Intanto il container arrugginito, per stare sempre in mare, continua a riempirsi: tossici, qualche spolveratina di colletti bianchi, folli e folletti, piccoli delinquenti e grandi criminali, giovanissimi in carriera e ottuagenari che hanno scritto la storia delle criminalità, autolesionisti e portatori di malattie psichiatriche, falliti aspiranti suicidi e persone disabili, donne e bambini e qualche cimice da letto, tutto uguale e monotono.

I suicidi, oramai riguardano pure gli stessi operatori penitenziari, in psicologia si dice "ricalco", non c'è bisogno della stampante tridimensionale delle carceri, d'altronde i poliziotti sono stanchi: turni spesso terribili, sempre tesi e sul chi vive, si sentono come esche sanguinolente in mezzo ai pescecani, con un rapporto, se va bene, di un agente e trenta/ quaranta detenuti e l'insicurezza può generare mostri, gli educatori poi, sono pochissimi, e non sanno come dividersi nei mille compiti che devono assicurare.

Gli psicologici, poi, sono professionalità rara, pagati ad ore come le sguattere, massimo 80 ore mensili: eppure dovrebbero scandagliare le personalità dei detenuti, per fornire alla magistratura di sorveglianza elementi obiettivi di giudizio per le proprie decisioni: con 80 ore e semmai 100 detenuti da osservare, è già tanto se gli psicologi riusciranno a ricordarne i nomi esotici e le nazionalità. Tutto ciò, evidentemente, acuisce le tensioni e la rabbia, trasfor-mando in una mera aspirazione le condizioni di vita che si vorrebbero di ordine e legalità e che non solo tranquillizzerebbero l'opinione pubblica ma anche le famiglie dei ristretti, oltre che quelle dello stesso personale.

In verità, mai come adesso ci vorrebbe un'azione di politica penitenziaria sistemica, che derivasse anch'essa da una visione strategica delle problematiche della giustizia, anzi della non giustizia, invece si preferisce continuare ad abbandonare le navi alla deriva, ben sapendo che in caso di affondamento esse trascineranno, senza distinzioni, detenuti e detenenti, ma in fondo, anzi nel fondale, cosa interessa, l'importante è occupare Roma e gli scranni alti del Dap, dopotutto c'è sempre un giudice che ci assolve a Berlino.

Enrico Sbriglia, Penitenziarista
– Già Dirigente Generale dello Stato
Ossevatorio Giugno 2020



Boh!...

Mi sono rotto le scatole e la testa
Ma cosa è questa cantilena
non piglia, non lascia, non è.
Vogliono governare i lor signori?
E lasciali governare!?
Cosa.. Come...
Persone oltre le cose (?) slogan attuale.
Vedere per capire e sentire per sapere.
Tu solo a guardare
ma come andrà a finire
ma come...andrà ..a.....

Roberto Pelozzi

Rondini

Pomeriggio ventoso in piazza Tasso
mi seggo su una panchina appoggio la schiena
guardo in cielo e vedo rondini che volano
appoggiandosi su bolle d'aria.
Le rondini si nutrono di esseri viventi nel cielo,
bevono strusciando il becco e l'addome su pozze d'acqua,
su ruscelli torrenti fiumi e laghi.
Le rondini non si posano mai; si posano soltanto
per covare aggiustare o riparare il nido,
le rondini sono gli esseri più puliti tra i volattili.

Enzo Casale



Sabato 11 luglio 2020

dalle ore 09:00 alle 13:00

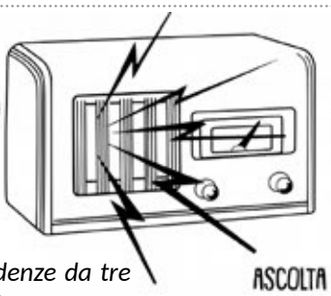
- · Organizzato da Potere al Popolo - Firenze
- Arci Circolo Le Panche - il Campino

e Potere al Popolo

IL GUARDAROBA POPOLARE

(aperto ***tutti i SABATI*** dalle 9.00 alle 13.00, con tanti vestiti e coperte a cui dare una nuova vita per chiunque ne abbia bisogno!)

Vi aspettiamo alla Casa del Popolo
Il Campino!



RADIO WOMBAT

Corrispondenze dagli Stati Uniti

In questa intervista si intersecano corrispondenze da tre città americane: Los Angeles, Cincinnati e Chicago.
Si affrontano alcune questioni generali e di senso rispetto alle proteste e ai riot di queste settimane, esplosi in seguito all'omicidio di George Floyd.

ASCOLTA L'INTERVISTA INTEGRALE SU:
HTTP://RUTUSE.VADO.LI
OPPURE SU -->

##Radio wombat
All'interno delle proteste si può parlare di una questione di classe o solo di un enorme problema di razzismo ? Come si percepiscono i manifestanti in questo senso ?

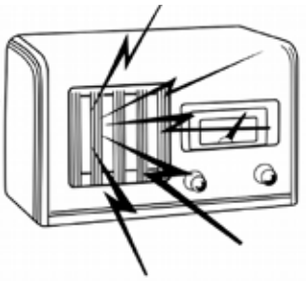
 # Corrispondenza da Los Angeles
Esiste una questione di classe. Gli Stati Uniti hanno fatto un grande lavoro ideologico nel decostruire il concetto di classe, nel farlo sparire dalle analisi possibili. C'è però anche una parte del movimento che non ha interessi di classe, il cui obiettivo è ristrutturare la società mettendo più figure tipo Barack Obama in luoghi di potere. Queste due anime convivono. Secondo me la prima è più grande della seconda. Inviterei le persone a considerare questo movimento così come consideriamo le istanze femministe. Non rivendichiamo ogni cosa fatta dal femminismo: sappiamo che è composto di anime variegate. Secondo me le persone che scendono in strada e sono protagoniste delle proteste fanno spesso parte delle classi sociali più basse, rappresentano l'anticapitalismo vissuto "di pancia". Sono persone che l'oppressione la sentono tutti i giorni e non hanno bisogno dell'impianto ideologico che gli dà l'accademico. La componente di classe ha più possibilità di esprimersi oggi, rispetto a qualche anno fa, quando c'era Obama alla presidenza. A quei tempi la questione si era arenata su "come facciamo a avere più senatori o professori di colore ?", che è importante, ma non è l'unica chiave per scardinare il sistema razzismo.

 # Corrispondenza da Cincinnati
Bisogna considerare anche che queste proteste avvengono a ridosso di mesi di isolamento dovuti al covid. Ci sono quaranta milioni di disoccupati negli Stati Uniti e molte figure delle classi più basse sono state ritenute essenziali, e hanno dovuto continuare a lavorare, rischiare la salute senza assistenza sanitaria statale. L'idea di classe si mischia con quella di discriminazione razziale. C'è però da dire che un nero rimane un nero anche se ricco e che la discriminazione si sente anche per le classi sociali più elevate. Ci sono però molte persone giovani e bianche nelle proteste, e si sta raffinando, basandosi sull'antirazzismo, il concetto di alleato, la gioventù bianca si allea con una protesta che non la tocca direttamente, ma che la coinvolge moralmente e deve fare uno sforzo di identificazione e comprensione.

 # Corrispondenza da Chicago
I due discorsi sono inscindibili. La prima cosa che è stata fatta per sedare le proteste è stata cercare di ingraziarsi la classe media nel movimento, la parte si pensa con istanze meno radicali. I riot a Cincinnati sono in qualche modo ciclici: i tentativi di riforma o di concertazione appartengono anche alle esperienze degli anni passati, ma non hanno funzionato.

##Radio wombat
Si parla di togliere fondi alle forze di polizia e darli a progetti di assistenza sociale, con tutte le problematiche connesse, alcune già sottolineate anche durante l'intervista. Ma esiste un dibattito sul ruolo dell'autorganizzazione all'interno delle comunità ?

 # Corrispondenza da Los Angeles
Mi sono spesso stupita dell'esigenza di avere le istituzioni dalla propria parte che emerge spesso dalle proteste. Forse per la mia provenienza italiana do per scontato che tanto le istituzioni non saranno mai dalla tua stessa parte, e quindi mi sembra inutile cercare di trascinarcele. Credo che i fondi per l'assistenza alle comunità forse pregiudicheranno la possibilità di azione delle comunità stesse, ma che la situazione di partenza in questo paese sia talmente pessima che forse non siamo neanche al punto di poter affrontare questo problema. Al momento anche avere le briciole di un sistema che comunque è fondato sul suprematismo bianco, è comunque più di quello che potevi avere prima, e non ci sono le condizioni per fare altri passaggi.



RADIO WOMBAT

BUONGIORNO PALESTINA
(IN DIRETTA TUTTI I MERCOLEDI' ALLE 17.30)

Palestina: mobilitazione contro l'annessione.

Il 27 giugno si sono svolte manifestazioni in 14 città d'Italia



L'occupazione militare israeliana cerca, sin dal 1967, di annettere gradualmente la Valle del Giordano e il 28% della Cisgiordania. Nella Valle del Giordano sono rimasti 60.000 palestinesi rispetto ai 300.000 del 1967.

Il piano Trump del 2020 prevede:
- Gerusalemme capitale dello stato d'Israele;
- L'annessione da parte di Israele della maggioranza delle colonie illegali nella Cisgiordania occupata;
- Lasciare ai palestinesi solo l'11% della Palestina storica divisa in piccoli territori chiusi e non comunicanti
- Nessun diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi

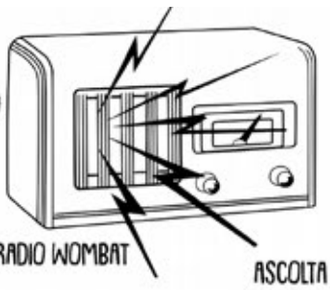
Queste annessioni porrebbero una pietra tombale su ogni rilancio del processo di pace in Medio Oriente e sulla prospettiva di due popoli e due Stati che convivano in pace e sicurezza reciproca.



Espulsione di 800mila palestinesi nella Nakba (1948)

Le annessioni e gli insediamenti coloniali sono totalmente illegali secondo il Diritto Internazionale. Come è illegale il perdurare dal 1967 dell'occupazione dei territori palestinesi a seguito della "guerra dei sei giorni". Israele, malgrado le denunce e l'opposizione delle Nazioni Unite, della Unione Europea e della Lega Araba, continua impunita a violare la legalità internazionale. Si possono comminare sanzioni alla Russia, all'Iran, a Cuba, alla Siria, ma non ad Israele. Nessuno tocca Israele, unico Stato al di sopra e al di fuori di ogni legge. Perché?

Diciamo no al piano Trump – Netanyahu/Gantz e chiediamo:
Il rispetto del diritto internazionale e l'applicazione delle Risoluzioni dell'Onu che condannano le politiche di oppressione di Israele, la fine dell'occupazione israeliana di tutta la Palestina, il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, la libertà di tutti i prigioniere/i palestinesi nelle carceri, la fine degli accordi di cooperazione militare, dei rapporti economici e di scambio tra Italia e Israele e tra Comunità Europea e Israele, in osservanza degli accordi internazionali e delle regole della Comunità Europe a che vietano il sostegno economico e militare in caso di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale.



RADIO WOMBAT

GLI SPECIALI DEL WOMBAT

ESTRATTI DA ALCUNE INTERVISTE ANDATE IN DIRETTA SU RADIO WOMBAT

ASCOLTA L'INTERVISTA INTEGRALE SU:
HTTP://CEZOZA.VADO.LI
OPPURE SU -->

Intervista a Nicola Valentino

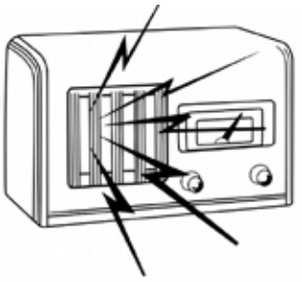
Nicola Valentino è l'autore del libro Arte Ir-ritata e curatore dell'Archivio di scritture, scrizioni e arte ir-ritata di Sensibili alle foglie, raccolta di opere realizzate all'interno di istituzioni totali. Durante il periodo del lockdown abbiamo pensato di intervistare Valentino, proprio in quel momento particolare in cui la popolazione tutta si è di fatto ritrovata a vivere in reclusione.

Radio Wombat
E' interessante il legame tra produzione artistica e reclusione. Come nasce l'idea di Arte irritata e cosa si intende per arte nata in situazioni di privazione della libertà ?

Nicola Valentino
Il libro nasce come ricerca interna al lavoro della cooperativa libraria Sensibili alle Foglie. Ricerca che è iniziata 30 anni fa e si focalizza sull'importanza della creatività nella vita delle persone recluse. L'idea nasce tra il 1989 e il 1990 quando io e altre persone eravamo reclusi e ci interrogavamo su come mantenersi vivi all'interno di un regime detentivo. La costruzione di mondi simbolici nelle forme più diverse è una delle risorse più potenti a cui abbiamo fatto ricorso, perché consente di coniugare la costrizione del luogo con la creazione di un altrove. Presto iniziano a arrivare alla cooperativa manoscritti, disegni, produzione pittoriche, scarabografie, ovvero segni tracciati rapidamente, da parte di persone recluse. Questa produzione diventa pian piano una vera e propria raccolta, che come Sensibili alle foglie chiamiamo Archivio di scritture, scrizioni e arte irritata (ovvero quelle forme grafiche che stanno tra scrittura, scarabocchio e disegno). Ad oggi consta di alcune centinaia di autori e di un migliaio di opere, un patrimonio culturale che abbiamo cercato di valorizzare con mostre in Italia e in Europa.
La nostra ricerca si è poi sviluppata oltre il carcere, nelle istituzioni totali in generale. Ha coinvolto gli istituti psichiatrici, le case di riposo per anziani, oggi al centro di dibattito (i morti nelle RSA dovuti al covid ammontano al momento in cui parlo a più di 7000).
Le opere che raccontano questi stati detentivi nascono spontaneamente dalle persone, noi non attrezziamo laboratori e il nostro lavoro non è vicino all'arte terapia o questo genere di cose. Noi raccogliamo le opere che le persone producono autonomamente, quel mondo di segni che utilizzano per potersi ricreare e rigenerare.
Stiamo parlando di persone "qualunque" non di scrittori o pittori di professione, anzi abbiamo quaderni di persone che erano a malapena alfabetizzate. Parliamo quindi di arte nel senso di capacità di creare artifizi per tenersi in vita, capacità a cui possiamo attingere nei momenti difficili, come ad esempio questo che stiamo attraversando.

(RW) Rispetto alla tua esperienza personale: con quali materiali mezzi hai potuto fare arte in carcere ? E quella particolare spinta creativa era legata al periodo detentivo o hai continuato anche dopo ?

 # (NV) In generale il 99% degli autori che accogliamo nell'archivio smette la produzione creativa all'uscita dall'istituzione totale, ovvero la necessità è legata al contesto, è una risorsa per affrontarlo. Una piccolissima parte ha fatto di quella modalità un proprio modo di esprimersi, di raccontarsi e pochissimi sono diventati artisti affermati.
Anch'io in carcere nel 1990 ho cominciato a dipingere. Nella mia vita non avevo mai espresso nessun tipo di talento in questo senso. Ho iniziato a dipingere a Rebibbia, potevamo giocare a pallone in un campo di terra e ho iniziato a prendere delle manciate e mischiarla alla colla su consiglio di un altro detenuto. Sono passato poi al karkadè, caffè, allo zafferano per ottenere alcuni colori naturali. Alcuni detenuti che lavoravano presso l'officina del carcere mi hanno portato una grafite polverizzata che utilizzano per lucidare il ferro. A un certo punto ho iniziato anche a utilizzare la calce delle strisce del campo di calcio. Avevo poi la possibilità di acquistare fogli di carta e pennelli facendo l'apposita domandina.
Alcuni dei miei quadri fanno parte dell'archivio. Uscito in semi libertà ho smesso perché non ho più sentito quell'urgenza e quella necessità di quell'attraversamento pittorico che mi conduceva in luoghi particolari per me anche benefici.
Ho ripreso a dipingere in questi giorni di lockdown. Ho riaperto la scatola in cui custodivo i pennelli e alcune sabbie che mi avevano regalato negli anni e non avevo mai utilizzato. In questi giorni di sovradeterminazione delle nostre vite, ho risentito l'esigenza di ricorrere a quella identità creatrice.
Questa esigenza nasce ora da una condizione di inquietudine. Rivivere la condizione di arresti domiciliari, è un po' ritornare alla condizione della libertà vigilata, nella quale ho passato molti anni. Alla situazione attuale si aggiunge oltre alla dimensione detentiva, anche la spinta verso il virtuale, come obbligata valvola di sfogo.
Per questo probabilmente ho sentito la necessità di riscoprire questa risorsa dentro di me.



RADIO WOMBAT

PALINSESTO SETTIMANALE

LUNEDI'

08.30 - UMURU (REPLICA)
10.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
12.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.30 - LA TRAPUNTA (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL LUNED*
21.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
23.00 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)

MARTEDI'

07.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
08.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
11.00 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
13.30 - STAMPA RASSEGNATA (DIRETTA)
14.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
16.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (REPLICA)
18.45 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
21.00 - RADIOGARUFA (DIRETTA IL PRIMO MARTEDI' DEL MESE)
23.00 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)

MERCOLED*

08.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
09.30 - POIUYT (REPLICA)
13.30 - CANNA E CAMICIA (DIRETTA)
14.30 - RADIO CONTADO (DIRETTA)
17.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DEL MERCOLED*
21.00 - SESSIONI NOTTURNE (DIRETTA)
22.30 - SLICK CHICK (DIRETTA)
23.59 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)

GIOVED*

07.30 - LA TRAPUNTA (REPLICA)
10.00 - STAMPA RASSEGNATA (REPLICA)
13.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
16.00 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
17.00 - L'URLO DEI BALCANI / IN PUNTA DI PEDALI (DIRETTA)
19.30 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (DIRETTA)
21.15 - 8HERTZ (DIRETTA)

VENERD*

08.30 - LA FUGA DEL GATTO (REPLICA)
10.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (REPLICA)
10.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (REPLICA)
14.30 - RADIO CONTADO (REPLICA)
16.30 - BUONGIORNO PALESTINA! (REPLICA)
18.00 - CANNA E CAMICIA (REPLICA)
19.00 - RADIO CONTATTO (DIRETTA)
21.30 - UMURU (DIRETTA)
22.30 - 8HERTZ (REPLICA)

SABATO

07.30 - RADIO CONTATTO (REPLICA)
13.30 - SESSIONI NOTTURNE (REPLICA)
16.00 - 8 HERTZ (REPLICA)
17.00 - SLICK CHICK (REPLICA)
18.00 - POIUYT (REPLICA)
19.00 - COCCOLI AL SILICIO (DIRETTA)
21.00 - RADIO CONTADO (REPLICA)
22.30 - TONIGHT (A)LIVE / BASEMENT RECORDS (DIRETTA)

DOMENICA

07.30 - COCCOLI AL SILICIO (REPLICA)
10.00 - BUONGIORNO PALESTINA (REPLICA)
12.00 - NOTIZIARIO ANTICLERICALE (DIRETTA)
12.30 - DIRETTA DEL GIORNO PRIMA (REPLICA)
15.30 - POIUYT (DIRETTA)
17.00 - L'ACCADEMIA DELLA BRUSCA (REPLICA)
18.00 - LA FUGA DEL GATTO (DIRETTA)
19.00 - DIRETTA DELLA DOMENICA
22.00 - UMURU (REPLICA)

TUTTI I GIORNI

ALLE 02.00 ALLE 04.00 E ALLE 06.00 REPLICHE RANDOM
TUTTO IL RESTO DEL TEMPO: BELLA MUSICA !

ASCOLTALA SU:
HTTP://WOMBAT.NOBLOGS.ORG



LA PILLOLA RU486 È ANCORA UN TABOO. PERCHÉ L'ABORTO FARMACOLOGICO FA COSÌ PAURA?

In molti Paesi, le donne scelgono di effettuare un aborto farmacologico perché meno invasivo e più "privato" dell'aborto chirurgico. La somministrazione di mifepristone (RU486) e di prostaglandine ha il vantaggio di non richiedere un intervento chirurgico e di non rendere indispensabile l'ospedalizzazione, al contrario del metodo karman, del raschiamento e delle altre forme di isterosuzione. Questi ultimi interventi vengono in genere praticati in day hospital, tuttavia si tratta di veri e propri interventi chirurgici.

In Italia, l'utilizzo della pillola RU486 viene ostacolato a livello procedurale. Introdotta soltanto nel 2009, la pillola abortiva può essere somministrata fino al 49esimo giorno di gestazione e solo in regime di ricovero ospedaliero ordinario di tre giorni, fatta eccezione per 8 regioni in cui si è deciso di sperimentare il regime day hospital. Come riportato dall'ultima relazione del Ministero della Salute sull'attuazione della legge 194, queste restrizioni non permettono una vera libertà di scelta tra i due tipi di intervento, attestando l'aborto farmacologico a circa il 20% delle IVG totali, percentuale nettamente in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei come, ad esempio, Inghilterra e Svezia dove le IVG farmacologiche rappresentano, rispettivamente, il 60% e il 90% delle IVG.

Il ricovero ospedaliero di tre giorni risulta quindi essere un enorme ostacolo alla diffusione dell'IVG farmacologica per le numerose difficoltà che si presentano a chi ne vuole fare ricorso. Il day hospital previsto per le IVG chirurgiche rende infatti più facile l'accesso a questa operazione a tutte coloro che non possono permettersi di richiedere più di un giorno di permesso dal lavoro o che hanno altri impegni o scadenze legate alla propria famiglia o alle proprie vite. Inoltre, in molti ospedali, la turnazione del personale medico-sanitario può portare alla difficoltà di incontrare in due momenti differenti operatori o operatrici non-obiettori addetti alla somministrazione delle due pillole abortive (prima il Mifepristone e poi la prostaglandina).

In linea con quanto già avviene da una decina d'anni in altri paesi europei e in fase sperimentale in alcune regioni italiane, chiediamo che sia introdotta la possibilità che la pillola RU486 possa essere dispensata in day hospital e in regime ambulatoriale!

Perché in Italia l'aborto farmacologico fa così paura? Perché la sua diffusione tutela l'autodeterminazione e la libertà di scelta di chi vuole decidere come abortire ed alleggerisce il lavoro dei medici non obiettori negli ospedali pubblici.

SOS ABORTO!

https://nonunadimeno.wordpress.com/



LA TORINO-LIONE BOCCIATA SU TUTTA LA LINEA



Alta velocità. Benefici sovrastimati, previsioni di traffico gonfiate, costi lievitati e ritardi infiniti. L'impietosa relazione della Corte dei conti europea. I 5 stelle rilanciano lo stop. I Notav: un disastro annunciato, c'è tempo per fermarlo

Benefici sovrastimati, previsioni di traffico gonfiate, costi lievitati e ritardi infiniti. La Torino-Lione non sarà pronta entro il 2030. Così la Corte dei Conti Ue boccia, nel recente rapporto sui mega progetti di trasporto europei, il Tav. «Davanti a un documento tanto pesante – commenta acaldo il Movimento No Tav – speriamo che chi in questi anni ha blaterato di "esperti" e di Europanon metta per l ennesima volta la testa sotto la sabbia. Per fortuna, siamo ancora in tempo per fermare questo disastro annunciato chiamato Tav che per troppo tempo ha drenato soldi pubblici sottraendoli alle reali necessità del Paese, come la recente crisi sanitaria ha dimostrato».

PER QUANTO RIGUARDA i ritardi, solo il Canal Seine Nord Europe – il canale fluviale che coinvolge Francia, Belgio e Paesi Bassi – già indietro di 18 anni, è risultato peggiore nelle valutazioni rispetto al discusso collegamento ferroviario ad alta velocità, in ritardo, secondo le stime più recenti, di 15 anni (doveva essere inaugurato nel 2015). «È probabile che il collegamento Torino-Lione – si legge nelle osservazioni del rapporto che indaga otto progetti – non sarà pronto entro il 2030, come al momento previsto, poiché il termine ultimo attuale per il completamento è il dicembre 2029».

RISPETTO ALLE STIME iniziali l'incremento per il Tav è stato dell'85%: da 5,2 miliardi di euro a 9,6. Un dato che però Telt, il promotore pubblico incaricato di costruire e gestire la tratta trasfrontaliera di 65 chilometri, contesta: «Laumento dei costi (+ 85%) cui fa riferimento la relazione
della Corte dei conti Ue si riferisce a uno studio preliminare effettuato da Alpetunnel, negli anni 90, che riguardava un galleria di base con una sola canna, anziché le due attuali diventate obbligatorie per le normative di sicurezza. Il costo finale è stato certificato da un soggetto terzo a 8,3 miliardi di euro in valore 2012, convalidato e ratificato dagli Stati e a oggi pienamente confermato».
LA TORINO-LIONE sarebbe, secondo Mario Virano, direttore generale di Telt, «pienamente integrata nel Green Deal, come attore di riequilibrio modale e strumento essenziale di una politica più verde». Una fotografia che non combacia con quella del rapporto della Corte che considera i benefici ambientali sovrastimati: «Nel 2012 il gestore dellinfrastruttura francese ha stimato che la costruzione del collegamento transfrontaliero Torino-Lione, insieme alle relative linee di accesso, avrebbe generato 10 milioni di tonnellate di emissioni di Co2, con un beneficio netto in termini di emissioni a 25 anni dallinizio dei lavori». Secondo gli esperti consultati dalla Corte «le emissioni di Co2 verranno compensate solo 25 anni dopo l'entrata in servizio dell'infrastruttura».
MALE ANCHE LE PREVISIONI trasportistiche. La più recente stima riferita al 2035 parla di 24 milioni di tonnellate di merci, ossia otto volte l'attuale flusso di traffico. Fallimentari, per la Corte, «le procedure di coinvolgimento dei portatori d'interesse» sfociate in 30 cause intentante da associazioni o privati cittadini che si opponevano ad essa per ragioni ambientali o di procedura.

UNA PAGELLA IMPIETOSA. Il M5s ha colto la palla al balzo: «Cosaltro serve per mettere la parola fine sul Tav? La relazione della Corte dei Conti europea estrinseca, uno dopo laltro, tutti i limiti dellopera che il MoVimento bolla da sempre come inutile e costosa», hanno detto i senatori piemontesi Alberto Airola, Susy Matrisciano ed Elisa Pirro. In sintonia con i colleghi alla Camera: «Per noi, da sempre, si tratta di unopera non prioritaria».

COSÌ NON LA PENSA la deputata di Italia Viva, Silvia Fregolent, secondo cui i ritardi sulla Tav «rallentano la crescita di unintera nazione». Non vogliono rinunciare al Tav la Lega («L'Italia rischia essere tagliata fuori da corridoi Ue» per Edoardo Rixi) e Forza Italia con l'europarlamentare Massimiliano Salini, che ritiene «discutibile» il rapporto di Bruxelles: «Fermare la Tav sarebbe una follia». Silenti i dem che, però, vengono chiamati in causa dal presidente della commissione cultura M5s, Luigi Gallo: «Ora il Pd spieghi in Parlamento perché vuole una inutile opera che ha 11 anni di ritardi, non pronta prima del 2030».

TRA LE OPERE VALUTATE nel rapporto c'è anche la galleria di base del Brennero, che registra un incremento dei costi del 42% e un ritardo di 12 anni. Caratteristiche che non sono solo italiane, l'Ue – evidenzia il rapporto – ha un problema nel costruire le opere rispettando costi e tempi. Intanto, in Val di Susa, i No Tav, che ieri si sono ritrovati a San Didero, preparano la mobilitazione estiva. Saranno impegnati «in unopera di monitoraggio e denuncia».

Mauro Ravarino, TORINO,18.06.2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

LICENZIATO perché avrebbe parlato male dell'ospedale Covid



Osservatorio

Fa discutere il provvedimento della Asl fiorentina contro un delegato della Fp Cisl, accusato di aver criticato l'ospedale di Torregalli in una intervista anonima al Tg2.

Il licenziamento di un delegato sindacale fa sempre, doverosamente, discutere. Se poi il sindacalista, appartenente alla Funzione pubblica Cisl, lavora in uno dei grandi ospedali dell'area fiorentina come il San Giovanni di Dio, detto familiarmente Torregalli, il caso è servito. Soprattutto perché, secondo la denuncia dei vertici cislini della Toscana e anche di Anna Maria Furlan Furlan ("un fatto inaccettabile, difendeva i colleghi in prima linea sul Covid"), il sindacalista è stato accusato di essere il "corvo" di una serie di dichiarazioni critiche sulla gestione dell'emergenza coronavirus nell'ospedale, rilasciate in modo anonimo al Tg2 nello scorso aprile.

Il diretto interessato nega di averle fatte. E visto che da tempo i rapporti tra Asl e sindacalista non erano idilliaci, perché il delegato è conosciuto come un lavoratore "scomodo", secondo la Cisl l'azienda lo ha voluto punire a prescindere dalle sue presunte responsabilità, che sarebbero state individuate una perizia fonica. Così è già arrivato un ricorso d'urgenza per il reintegro sul posto di lavoro. "L'azienda ritiene che fosse lui la persona di spalle che parlava con voce camuffata al giornalista – spiega l'avvocato Fausto Benigni – e noi abbiamo chiesto che venga adottato un provvedimento `inaudita altera parte´, ossia prima della convocazione delle parti, vista l'urgenza della decisione".

Per certo il telegiornale diretto da Gennaro Sangiuliano, in quota Lega, in quel periodo assai doloroso, in pieno lockdown e con centinaia di morti ogni giorno, aveva mandato in onda una lunga serie di servizi su una presunta malagestione delle Rsa nelle "regioni rosse" come la Toscana. Lì dove c'erano state molte vittime, seppur in misura minore rispetto ad altre regioni italiane del settentrione, Lombardia in primis. Alla fine Enrico Rossi aveva protestato con i vertici Rai e la Commissione di Vigilanza.

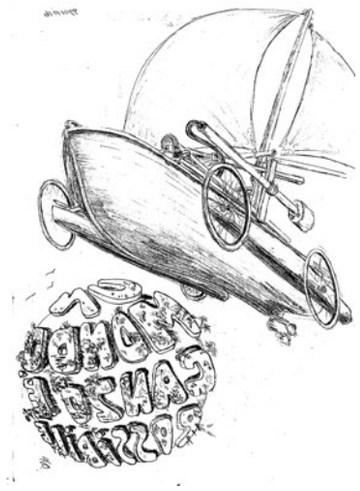
Ora il licenziamento del delegato sindacale riaccende le polemiche. Il centrodestra a trazione leghista annuncia fuoco e fiamme, anche per preparare il terreno in vista delle elezioni regionali di settembre, e nella imminente seduta del Consiglio regionale toscano il caso terrà sicuramente banco, grazie a un question time del consigliere forzista Marchetti.

Ma non è solo la destra a protestare. "Se il lavoratore intervistato dal Tg2 fosse o meno il delegato sindacale è persino una questione secondaria – osserva Tommaso Fattori di Toscana a Sinistra – perché va difeso il diritto di qualsiasi lavoratore dell'Asl Toscana Centro a rilasciare interviste con contenuti critici. Figuriamoci di un delegato sindacale. E noi saremo sempre dalla parte di quei pochi operatori sanitari disposti a esporre le loro opinioni, e a raccontare le loro esperienze, anche a microfono acceso".

Sulla stessa linea Rifondazione comunista, e in ambito sindacale i Cobas. Anche perché i sindacati di base non hanno dimenticato un altro licenziamento avvenuto in quel periodo drammatico, quello di un lavoratore di una cooperativa che opera a Borgo San Lorenzo e Scarperia in Mugello negli appalti dell'igiene ambientale, sanzionato dopo aver chiesto i dispositivi di protezione individuale nel proprio lavoro, e difeso in quel mese di aprile dai sindacati di base, e dalla sola Toscana a Sinistra.

Roberto Chiari

http://www.osservatoriorepressione.info/firenze-licenziato-perche-avrebbe-parlato-male-dellospedale-covid/



UN MONDO GANZO È POSSIBILE

La festa d'estate sull'Arno

Rifiuti quasi zero

Fatto salvo che in un mondo ganzo i rifiuti differenziati per bene avranno un prezzo in quanto materie prime seconde, per le uniche materie che useremo nel prossimo futuro, non sarà un problema quel tempo in più necessario a fare un lavoro come si deve, che poi si tratta di una mezzora in più per ogni ora di lavoro dell'ordinaria rimozione dei rifiuti.

L'esperimento condotto da noi per sette anni in una festa d'estate periodica (la festa d'estate sull'Arno della casa del popolo la Loggetta, Corrado Bianchi a cui va il nostro ringraziamento per la collaborazione e la pazienza dimostrataci) ha portato a diverse considerazioni: la prima è che possiamo portare la quantità delle materie prime avviate al riciclaggio oltre il 90 % con relativa facilità (basta fare una selezione a posteriori).

La seconda è che per facilitare il conferimento bisogna disaggregare l'immane casino dell'indifferenziato in tutte le sue componenti essenziali aumentando di parecchio le tipologie di recupero con la proliferazione di contenitori diversi di materiali conformi.

Dovendo attrezzare oggi la raccolta dei rifiuti di una festa campale per prima cosa dobbiamo incaricare una persona come responsabile dei rifiuti che aiuterà ad avviarla e farà la verifica di qualità, se la raccolta sarà fatta bene basta un'occhiata, in caso contrario ci sarà da metterci le mani, con i guanti.

Nell'anno conclusivo della nostra sperimentazione (2014) abbiamo avviato al riciclaggio il 97,43 % ed in discarica il 2,57 % dei rifiuti e dato che dei 371 sacchi grandi del quadrifoglio (circa 93 metri cubi) raccolti in quell'evento soltanto nove e mezzo (circa due metri cubi) sono andati in discarica vien da dire che rimane ben poco per l'inceneritore.

Indicazioni operative:

Gli scatoloni vanno aperti e ripiegati lungo le pieghe esistenti, impilati ordinatamente formano un muro di cartone che può essere sempre utile

L'umido può essere direttamente il mangime per gli animali ma la carta unta va messa da parte che è buona per accendere la griglia.

Per la plastica ci vuole un cestone grande ed andrà cambiato più volte in una serata perché di plastica se ne fa un'esagerazione ma comunque con le bottiglie si possono fare splendide canoe.

Per la carta ci vuole un altro cestone come quello di prima.

Per il vetro un carrello tipo coop

Per le lattine uguale, ma le latte dei pelati vanno sciacquate e gli va tolta l'etichetta che si mette nella carta

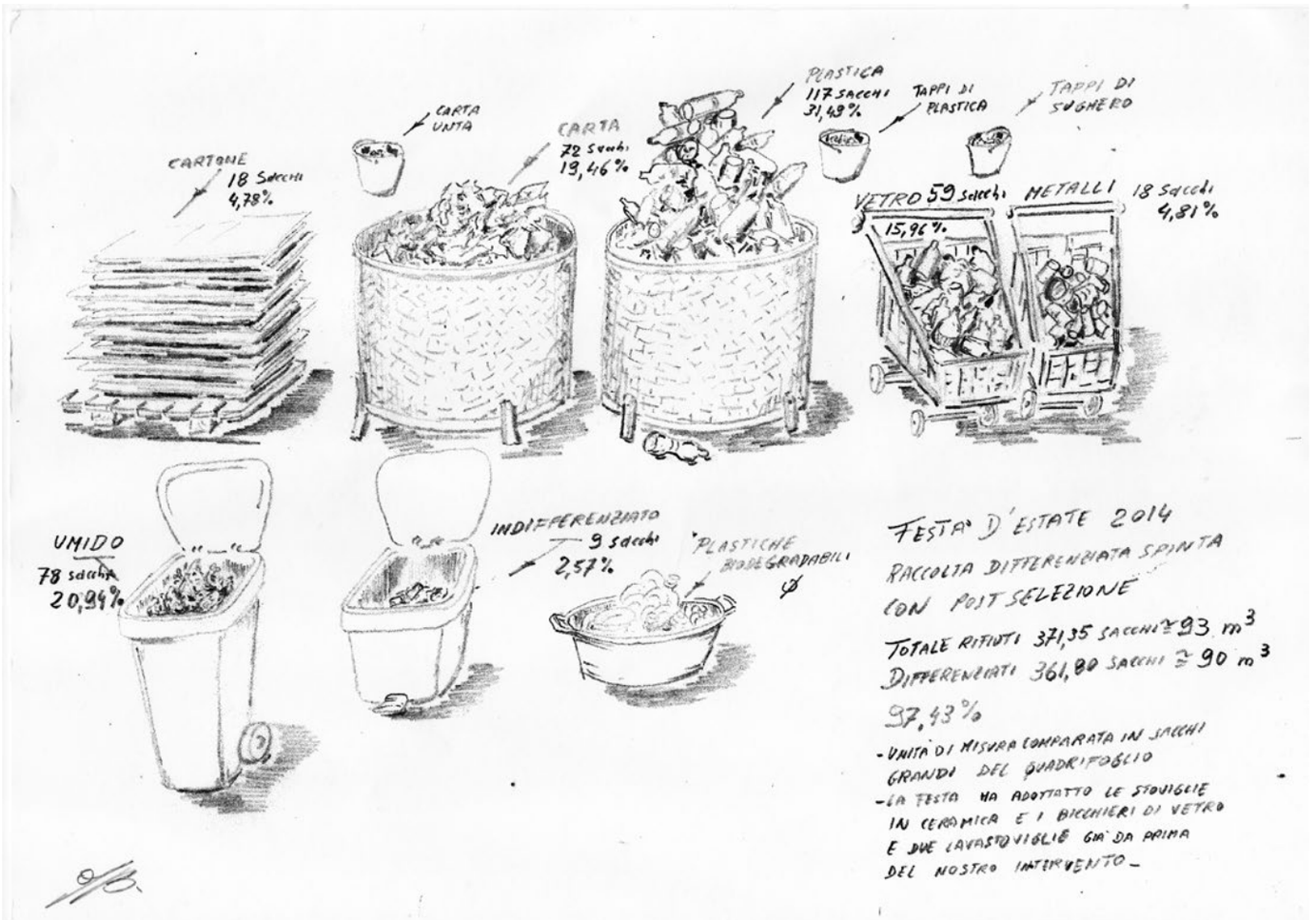
Per l'indifferenziato basta un sacchetto del supermercato.

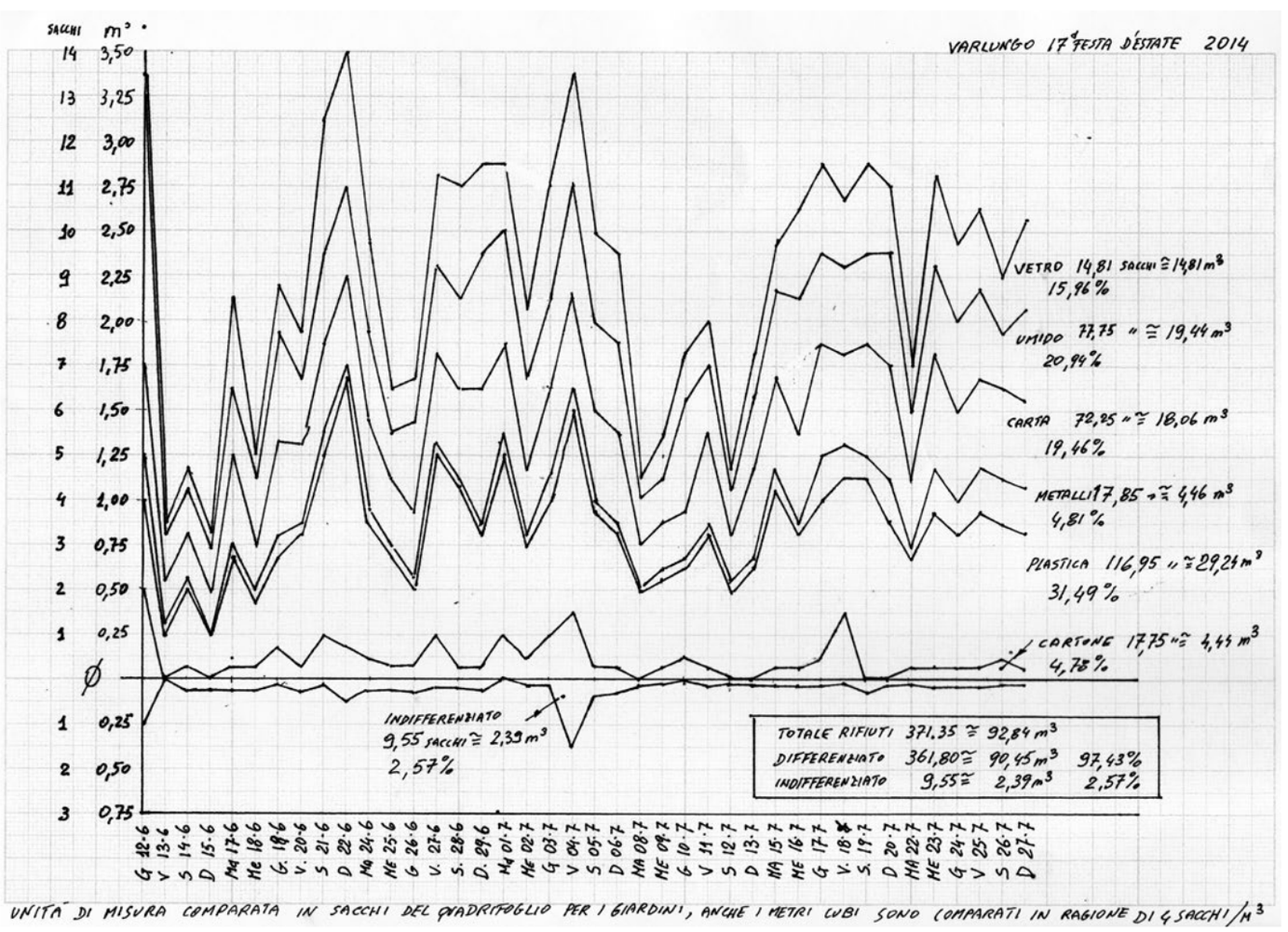
E' fondamentale che ogni contenitore raccolga materiali omogenei perché oggetti simili si attirano, il multimateriale (plastica, lattine, vetro e tetrapak) è diseducativo perché sembra indifferenziato ed alla fine non si distingue più l'una cosa dall'altra, lo stesso può accadere con le plastiche biodegradabili nell'organico quindi anche queste vanno raccolte a parte.

I materiali raccolti sono una ricchezza effettiva e contengono una potenzialità di impiego anche immediata, per esempio io coi tappi di sughero ho fatto l'isolamento acustico della sala prove.

Di fondamentale importanza rimane il raccogliere i dati giornalieri dei quantitativi raccolti; vi permetterà di disegnare grafici e di comunicare il progresso dell'impresa di salvare il mondo che sì è vero che il nostro operato è una goccia nel mare, ma il mare è fatto di gocce.

Fabio Bussonati


CARTONE
18 Sacchi
4,78%
CARTA UNTA
CARTA
72 Sacchi
19,46%
PLASTICA
117 SACCHI
31,49%
TAPPI DI PLASTICA
TAPPI DI SUGHERO
VETRO 59 Sacchi
15,96%
METALLI 18 Sacchi
4,81%
UMIDO
78 Sacchi
20,94%
INDIFFERENZIATO
9 Sacchi
2,57%
PLASTICHE BIODEGRADABILI
Ø
FESTA D'ESTATE 2014
RACCOLTA DIFFERENZIATA SPINTA
CON POST SELEZIONE
TOTALE RIFIUTI 371,35 SACCHI ≅ 93 m³
DIFFERENZIATI 361,80 SACCHI ≅ 90 m³
97,43%
- UNITÀ DI MISURA COMPARATA IN SACCHI GRANDI DEL QUADRIFOGLIO
- LA FESTA HA ADOTTATTO LE STOVIGLIE IN CERAMICA E I BICCHIERI DI VETRO E DUE LAVASTOVIGLIE GIÀ DA PRIMA DEL NOSTRO INTERVENTO -


VARLUNGO 17ª FESTA D'ESTATE 2014
SACCHI m³
VETRO 14,81 sacchi ≅ 14,81 m³
15,96%
UMIDO 77,75 " ≅ 19,44 m³
20,94%
CARTA 72,25 " ≅ 18,06 m³
19,46%
METALLI 17,85 " ≅ 4,46 m³
4,81%
PLASTICA 116,95 " ≅ 29,24 m³
31,49%
CARTONE 17,75 " ≅ 4,44 m³
4,78%
INDIFFERENZIATO
9,55 sacchi ≅ 2,39 m³
2,57%
TOTALE RIFIUTI 371.35 ≅ 92,84 m³
DIFFERENZIATO 361,80 ≅ 90,45 m³ 97,43%
INDIFFERENZIATO 9,55 ≅ 2,39 m³ 2,57%
UNITÀ DI MISURA COMPARATA IN SACCHI DEL QUADRIFOGLIO PER I GIARDINI, ANCHE I METRI CUBI SONO COMPARATI IN RAGIONE DI 4 SACCHI/m³

Il capitano di Talia: "Salvare vite è un dovere. Situazione a bordo disastrosa ma rifaremmo tutto"



Mediterraneo. *Il grido di Mohammad Shaaban, a capo del cargo che venerdì scorso ha salvato 52 persone e si trova ancorato davanti alle coste maltesi senza l'autorizzazione allo sbarco. «Sto valutando di dichiarare lo stato di emergenza ed entrare in porto», dice al manifesto*

Mohammad Shaaban, capitano del cargo Talia

Oltre 50 persone salvate da un probabile naufragio attendono da quattro giorni un porto sicuro. Con loro Mohammad Shaaban, capitano coraggioso della nave cargo Talia, e il suo equipaggio. «Ho fatto tutto quello che potevo, adesso tocca alle autorità», racconta al manifesto Shaaban con voce disperata. Venerdì 3 luglio i marinai hanno ricevuto un Sos dall'aereo Seabird della Ong Sea-Watch con le coordinate di un'imbarcazione in difficoltà in zona Sar maltese, ma in linea d'aria più vicina a Lampedusa (a circa 60 miglia nautiche). Hanno invertito la rotta e l'hanno raggiunta, facendo salire i migranti a bordo quando le loro condizioni sono peggiorate e il calare del sole li metteva in pericolo di vita. Aveva ricevuto questa indicazione dall'aereo militare maltese Missions21. I centri di soccorso di Roma e La Valletta si sono rimpallati per giorni le responsabilità, negando a Talia di trovare riparo nelle rispettive acque territoriali persino durante una tempesta. Adesso la nave battente bandiera libanese è ancorata a meno di due chilometri e mezzo dalla costa sud-orientale di Malta, ma non ha il permesso di sbarcare.

Com'è la situazione a bordo?

Sto valutando di dichiarare lo «stato di emergenza» e fare ingresso in porto. La situazione peggiora rapidamente. Il cibo è quasi finito. Ho fatto tutto quello che potevo. Le autorità maltesi non fanno scendere queste persone. Abbiamo bisogno di aiuto. I migranti sono in condizioni difficili, stanno soffrendo molto. Due sono stati fatti sbarcare per il terribile stato di salute, ma anche gli altri 50 non stanno bene. Soprattutto cinque di loro. Sono denutriti, sono stati molti giorni in mare, sotto il sole. Non ho medicine per curarli. I maltesi non rispondono più. Presto non avrò cibo e acqua.

Il salvataggio è stato coordinato da La Valletta?

Sì. Il 3 luglio stavamo navigando dalla Libia alla Spagna, eravamo a circa 60 miglia da Lampedusa ma in zona Sar maltese. Seabird, aereo della Ong Sea-Watch, ci ha chiamato e indicato la posizione di una barca in difficoltà. Ci siamo diretti sul posto. Dopo mezz'ora abbiamo individuato le persone in difficoltà. Seguendo le indicazioni delle autorità maltesi le abbiamo tirate fuori dall'acqua. Siamo rimasti in attesa di una nave militare di La Valletta che sarebbe dovuta arrivare in 4 ore per il trasbordo. Non l'abbiamo mai vista. Dopo molte chiamate ci hanno comunicato che non sarebbe arrivata a causa del cattivo tempo, nonostante fosse vicina alla nostra posizione.

E poi?

Ci siamo diretti verso Lampedusa per cercare riparo dal maltempo ma ci hanno negato l'ingresso nelle acque territoriali. La Guardia costiera di Palermo ci ha avvisato di lasciare immediatamente le acque territoriali italiane e andare a Malta. Intanto i maltesi ci hanno vietato di entrare nel loro territorio. Abbiamo chiamato molte volte il centro di soccorso marittimo di La Valletta dicendo che c'era cattivo tempo e i migranti erano in cattive condizioni di salute. Sono stato costretto ad accomodarli nel ponte numero 6, quello dove trasportiamo gli animali. Nessun uomo dovrebbe stare là. È ancora sporco dall'ultimo trasporto e questo è pericoloso per la salute. Ma l'altro ponte disponibile, quello in alto, scoperto, era troppo pericoloso: c'erano onde alte e avevo paura che le persone cadessero in acqua. Nella notte tra sabato e domenica Malta ci ha dato il permesso di ancorarci. Ma non di sbarcare. Oggi [ieri per chi legge, ndt] mi hanno detto di togliere l'ancora e attendere istruzioni. Ho paura che mi dicano di andarmene. Ma non lo farò. Non abbiamo più carburante, cibo, acqua. La situazione peggiorerebbe. Devono fare sbarcare queste persone.
Le persone costrette a dormire sul ponte sei

In rete molta gente vi chiama eroi. Che effetto fa?

Il compito mio come capitano e di tutto l'equipaggio è salvare vite umane in qualsiasi luogo, in qualsiasi condizione. È la nostra tradizione di uomini di mare. Io poi sono di Damasco, so cos'è la guerra. Quello che non capisco è perché Malta non ci aiuti, perché ci ha chiesto di salvare le persone e poi non le fa sbarcare.

Questo blocco vi sta producendo un danno economico?

Il 6 luglio avremmo dovuto prendere un carico nella città spagnola di Cartagena. Il programma della nave è saltato. Il carico è cancellato. E la situazione a bordo è pessima: per l'equipaggio, per la nave, per i migranti.

Vi siete pentiti di aver salvato queste persone?

No. Sono orgoglioso di averlo fatto. Sono orgoglioso di averle a bordo. Io e la mia compagnia non siamo pentiti. Dio ci aiuterà.

Lo rifareste?

Certo.

https://ilmanifesto.it/il-capitano-di-talia-salvare-vite-e-un-dovere-situazione-a-bordo-disastrosa-ma-rifaremmo-tutto/